

Rinaldini: così il governo ci spinge al conflitto sociale

Il leader Fiom: su sanità, pensioni, inflazione la ricetta è inaccettabile. La Fiat chiarisca le strategie in Italia

di Giampiero Rossi / Milano

BIVIO La Fiat che veleggia all'estero ma in Italia naviga a vista; il Dpef che sembra foriero di una finanziaria dolorosa per sanità, pensioni ed enti locali; il nodo interno al sindacato circa la possibilità che anche a un governo «non nemico» si debba contrapporre

il «conflitto sociale». Anche se è luglio e fa un caldo boia, nelle riflessioni del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, spirano già un vento carico di nubi, tipicamente autunnale.

Rinaldini, partiamo dal Dpef. Cosa ne pensa?

«Mi pare che siano stati individuati capitoli di intervento che, con una manovra così pesante, colpiscono il sistema pensionistico, la sanità, gli enti locali e la pubblica amministrazione. Vedremo la finanziaria, ma allo stato attuale non posso che esprimere un giudizio negativo».

Così drastico?

«Insomma, in un paese con la spesa sociale tra le più basse d'Europa ipotizzare ulteriori misure su

quei capitoli significa intervenire di nuovo sulle condizioni di vita dei lavoratori. E per dirla tutta, il problema non è neanche quello di dilazionare nel tempo quegli interventi, che serve semmai per raccogliere i risultati di quella vergogna italiana che sono l'evasione e l'elusione fiscale».

E qual è allora il punto?

«È assolutamente prioritario agire sul terreno della politica industriale e del lavoro. Con una nuova legislazione del lavoro che superi i processi di precarizzazione, perché non a caso - a fronte di una ripresa produttiva - i precari stanno arrivando ai due terzi dei nuovi assunti».

Tutto il resto, allora, le va bene?

«Purtroppo no. Ritengo, anzi, che l'inflazione programmata dal governo al 2% per il 2007 e all'1,7% per il 2008 oltre a essere, secondo me, sottostimata, pone un problema più ampio».

E cioè quale?

«Il governo ha il diritto-dovere di

fissare un tasso di inflazione programmata, ma ben altro è pensare di concordarla con le parti sociali. Perché questo significherebbe una riedizione del percorso degli inizi degli anni novanta, ma le condizioni sono cambiate: allora c'era la scala mobile, oggi significherebbe ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori».



Marchionne va all'estero e va bene ma perché mette gli stabilimenti italiani l'uno contro l'altro?

Il ministro dell'Economia le risponderebbe che i tempi sono duri e servono sacrifici...

«Lo so bene che siamo in una fase difficile, nessuno si aspettava rose e fiori, ma elementi di discontinuità con il passato. E a me, francamente non mi pare di poterli cogliere. Non si può pensare di poter agire ancora sulle condizioni dei lavoratori: non hanno più nulla da dare».

Ma allora il sindacato come dovrebbe comportarsi, secondo lei?

«Eh sì, questo nodo apre una partita difficile sul tema già affrontato al congresso a proposito di governi "amici" o "avversari". Io resto convinto che questo governo non è un avversario, lo era quello di Berlusconi perché colpiva apertamente i diritti e il ruolo del sindacato, ma ciò non toglie che ci possano essere posizioni differenti né l'opportunità dell'esercizio del conflitto sociale in presenza di un governo che non va considerato avversario».

Di questo ha già parlato con la Cgil?

«Queste cose le ho dette pochi giorni fa al comitato direttivo della Cgil, proprio con le stesse parole. E ho anche detto che il percorso sindacale che prevede la definizione di una piattaforma unitaria per il confronto con il governo sulla finanziaria, deve essere preceduto da una discussione interna



Gianni Rinaldini Foto di Domenico Stinellis/Ap



Il tasso d'inflazione programmato è troppo basso e peserà sul potere d'acquisto dei salari

alla Cgil e che la contrattazione sulla base di quella piattaforma preveda la consultazione dei lavoratori e dei pensionati. Come è stato fatto negli anni novanta».

Insomma un altro autunno difficile. Ma quella sarà anche la stagione del confronto con la Fiat. Cosa pensa del nuovo quadro del gruppo alla luce dei risultati e delle nuove alleanze?

«Come era prevedibile il 2006 diventa il momento in cui si gioca l'assetto futuro della Fiat. Quindi in autunno noi vogliamo aprire un confronto sull'insieme delle politiche industriali del gruppo, che non può prescindere da un aspetto decisivo come il ruolo degli stabilimenti italiani nell'ambito di questa riorganizzazione su scala internazionale».

Teme una delocalizzazione strisciante?

«Io registro semplicemente che l'orizzonte industriale della Fiat, in Italia, finisce nel 2008. Perché dei nuovi modelli non si inventa-

no in sei mesi. Quindi intendiamo aprire il confronto almeno fino al 2010-2011. E devo dire che non trovo di buon auspicio il messaggio che si può cogliere in una lettera che la Fiat ha mandato, pochi giorni fa, a tutti i dipendenti dello stabilimento di Pomigliano d'Arco».

Perché? Cosa dice quella lettera?

«In pratica spiega ai lavoratori che ci sono problemi di produttività e che quindi le scelte sull'assegnazione dei nuovi modelli si baserà anche su questi criteri. Ecco, questo è proprio un approccio contrario a quello che lo stesso Marchionne sbandiera ad ogni intervento pubblico. Noi siamo sempre disponibili al confronto sui problemi, ma non accettiamo la logica del ricatto che mette uno stabilimento in contrapposizione all'altro. Questa è l'altra faccia degli accordi internazionali di questi giorni. E anche su questo il governo non può certo essere soltanto uno spettatore».

LAVORO

Amianto, Marini chiede di accelerare per la nuova legge

■ Corsia preferenziale alla commissione Lavoro del Senato per il nuovo disegno di legge a favore dei lavoratori esposti all'amianto. Lo hanno deciso i componenti della commissione, dopo aver ricevuto una lettera dal Presidente del Senato, Franco Marini, nella quale si chiedeva ai senatori di accelerare il più possibile l'iter delle diverse proposte. Una decisione che ha comportato - come ha segnalato Felice Casson, Ulivo, presentatore di uno dei ddl. l'immediato inizio della discussione. «L'obiettivo - ha aggiunto - è quello di votare, entro l'autunno, un testo che preveda la realizzazione di forme adeguate di tutela sanitaria per tutti i soggetti a rischio, tenendo conto che il mesotelioma (un tumore che colpisce gli esposti all'amianto ndr) si va diffondendo anche fra i familiari dei lavoratori interessati e tra la popolazione delle zone contaminate». Secondo i proponenti, la nuova legge dovrebbe prevedere anche la creazione di un Fondo nazionale per le vittime dell'amianto e norme per realizzare un censimento delle zone da bonificare.

BANCARI

Tutti i sindacati uniti per il rinnovo del contratto

■ I sindacati del credito insieme per la definizione della prossima piattaforma contrattuale per i bancari. Le otto sigle sindacali del settore - Direredito, Fibi, Falcri, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl/Credito e Uilca, con l'eccezione di Silcea - hanno concordato un percorso unitario che li porterà, tra l'altro, a definire in comune la prossima piattaforma contrattuale. Il contratto dei bancari è scaduto alla fine del 2005. Un sindacato più forte ed unito si presenterà dunque all'imminente appuntamento con l'Abi per proseguire il lavoro che ha consentito la stipula del contratto del 12 febbraio 2005. La piattaforma per il rinnovo del contratto che sarà, per la prima volta nella storia del settore, preparata unitariamente e discussa in unico tavolo, dovrà, secondo i sindacati, elaborare una proposta adeguata ad un momento epocale nel quale entrano in gioco l'avanzamento del percorso di responsabilità sociale d'impresa, le tutele occupazionali e professionali dei lavoratori, l'avvenuto riequilibrio competitivo del sistema, i processi di integrazione proprietaria e di concentrazione europei.

LA PARTITA TV

La rete di Telecom potrebbe passare di mano: gli interessi di Rcs, De Agostini, Murdoch e De Benedetti

Pretendenti e manovre attorno a La7

di Roberto Rossi / Roma

Oggi il comitato di redazione e i vertici dell'azienda saranno sentiti in Parlamento. La settimana commissione della Cultura della Camera, cosa abbastanza inusuale, ascolterà il sindacato e i manager della televisione La7, di proprietà di Marco Tronchetti Provera e della sua Ti Media, per capire e conoscere strategie editoriali dell'emittente. E magari anche il suo futuro. Perché è di questo che ormai si sta discutendo da giorni. Che fine farà la televisione e con lei l'emittente Mtv e l'agenzia di stampa ApCom. Che il presidente di Telecom non l'abbia mai più di tanto amata è cosa risaputa. Pochi investimenti e poca voglia di infilarsi in un mercato dominato dal duopolio Rai e Mediaset e di riflesso, almeno negli ultimi cinque anni, dall'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Se Tronchetti Provera non l'ha mai apprezzata fino in fondo - tant'è che l'anno scorso concluse un accordo con Mediaset per vendere a Tim contenuti giornalistici che poteva farsi in casa - è anche vero che non l'ha mai abbandonata. La7 è stata rimessa in sesto finanziariamente,

dotata di frequenze, disposta per la trasmissione in digitale terrestre e, ultimamente, ha anche ampliato l'offerta del palinsesto con nomi conosciuti (Maurizio Crozza su tutti). Si potrebbe pensare che quello che Tronchetti Provera ha creato è una sorta di pacchetto regalo in attesa di un acquirente. Che dovrà sborsare bei soldi. Ai prezzi attuali di Borsa Ti Media, la società che controlla La7, vale 1 miliardo e 200 milioni. A bilancio Telecom ce l'ha iscritta a 350 milioni circa. La sottrazione è semplice. Non grandi numeri, comunque, ma dopo il fallimento della quotazione degli pneumatici (Pirelli Tyres) e quella di Tim Brasile (e Telecom venderà Brasil Telecom) anche i soldi derivati da Ti Media possono far comodo a Tronchetti per rinsaldare la sua presa in Olimpia, la holding che controlla con il 18% Telecom Italia. Rimane da stabilire chi abbia soldi e voglia di acquistare. Scartato Rupert Murdoch, che già possiede Sky e che avrebbe problemi di Antitrust, in piedi rimangono tre candidature. La prima è quella del

gruppo novarese della De Agostini. Qualche tempo fa il numero uno della società - che una volta faceva atlanti ma che oggi è diventata una multinazionale presente nel settore editoriale, assicurativo (Toro) e giochi e servizi (Lottomatica) - Lorenzo Pelliccioli, in un'intervista, aveva fatto capire di un interessamento a un canale televisivo. Per la verità Pelliccioli avanzava delle proposte pensando alla privatizzazione della Rai. Che, dopo la nomina di Claudio Cappon come nuovo direttore generale, non marcia così spedita. La7 allora potrebbe essere un buon ripiego, anche se il gruppo ha sempre negato. L'altro nome forte è Rcs Media Group, la società che edita il Corriere della Sera. Tronchetti Provera siede

Ma il gruppo smentisce tutte le voci di trattative e la volontà di vendere la società televisiva

nel patto di sindacato. Che oggi si riunirà per nominare il nuovo amministratore delegato, favorito è Antonio Perricone, dopo l'uscita di Vittorio Colao. Un'uscita che i più maligni mettono proprio in relazioni a contrasti sulle strategie future del gruppo e tra queste l'acquisto di una tv.

Ma i maligni non si fermano qui. C'è un terzo acquirente, o disturbatore, che potrebbe avanzare delle proposte ed è Carlo De Benedetti presidente del gruppo Espresso. Cosa c'entrano i maligni? C'entrano perché è da giorni che il quotidiano La Repubblica sta martellando Tronchetti Provera sulla storia intercettazioni-spionaggio e dei conti non proprio floridi.

Se questo è quello che emerge dal sottofondo del "si dice" c'è da registrare anche la posizione ufficiale della società editoriale. «La7 non è in vendita - ha detto il presidente Riccardo Perissich -, e non ci sono trattative o contatti in corso». «Si continua a parlare di possibili compratori - ha continuato ancora Perissich - bisognerebbe invece chiedersi chi è il venditore. Perché noi non vendiamo». Lo si vedrà.

Festa de l'Unità - STADIO FLAMINIO

Giovedì 27 Luglio PALCO CENTRALE ore 21.00

AVANTI, INSIEME

Piero Franchi intervista

Piero FASSINO

